Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 64 / Giovedì 5 marzo 1964

ABBONAMENTI SPECIALI

Telegramma da MODENA: «Segreteria Federazione comunista ha sottoscritto 400 abbonamenti speciali individuali per enti e associazioni. E' stato rivolto appello alle sezioni per raccolta altri 1.000 abbonamenti speciali all'Unità. Guerzoni».

Gli appelli ai sindacati

CON TONO perentorio o suadente, apparentemente oggettivo o apertamente ricattatorio, in questi giorni un invito viene indirizzato da più parti ai sindacati, un invito a pronunciarsi sui problemi della difficile congiuntura economica che attraversiamo e un appello a bloccare la dinamica dei salari. E' già stato detto, e giustamente, che gli appelli equidistanti, apparentemente al di sopra della mischia, non servono a nulla perchè prescindono dalla natura di classe dei contrasti sui problemi concreti che si dovrebbero affrontare e anzi organizzano una pressione che può esaltare suggestioni antidemocratiche e antisindacali che certamente esistono nel nostro paese. In sostanza c'è nell'aria un gran desiderio di mettere i sindacati e soprattutto la CGIL con le spalle al muro. Ed è tanto viva e scoperta questa manovra, che nel porre i quesiti non si tiene neppure conto delle risposte che sono già state date.

La CGIL, con un documento pubblico della settimana scorsa trasmesso all'on. Moro, esprimeva infatti le proprie vedute sui provvedimenti anticongiunturali del governo, indicava le scelte che dovrebbero presiedere, a suo giudizio, a una efficace politica di sviluppo economico e, per una «generale riconsiderazione della situazione» chiedeva un incontro con il presidente del Consiglio. Sul merito delle proposte confederali già pubblicate non è forse il caso di insistere, se non per ricordare che a differenza delle misure governative prevalentemente dirette a limitare la domanda e i consumi, la CGIL ritiene che senza adeguati provvedimenti nei confronti della produzione e degli investimenti, si rischia di far pagare alle masse lavoratrici il peso della stabilizzazione monetaria, in termini di salari o di occupazione o attraverso i prezzi. Nel contempo la CGIL ha proposto una serie di misure pratiche nel campo fiscale, della casa, della politica del credito, delle importazioni, dei prezzi, della distribuzione, dell'agricoltura, degli investimenti pubblici e privati, tendenti tutte a contrastare validamente le minacce inflazionistiche e le forze reali che generano l'inflazione, combattendone le cause profonde e non gli aspetti esteriori soltanto.

MA UN ALTRO interlocutore importante ha risposto, senza che venga sottoposto finora ad alcuna forma di pressione. Mi riferisco alla Confindustria. Il suo presidente, nell'assemblea tenutasi a Roma la scorsa settimana, in nome della accumulazione capitalistica, ha dato anzi l'avvio alla campagna contro le rivendicazioni salariali e normative dei lavoratori, tacendo pudicamente il fatto che le lotte più importanti ancora aperte nell'industria tessile e chimica hanno come punto di rottura i problemi della contrattazione integrativa e del riconoscimento del sindacato piuttosto che le pur importanti rivendicazioni economiche. Il dott. Cicogna, dopo aver dedicato una buona metà della sua relazione alla esaltazione dell'economia di mercato e della «libera iniziativa imprenditoriale», invocava un intervento del pubblico potere per mettere il guinzaglio ai sindacati, dimenticando che nel decennio passato, quando la disoccupazione era più diffusa e minore l'unità e la forza delle organizzazioni operaie, nessun imprenditore aveva mai protestato per il galoppare impressionante dei profitti davanti ai salari di fatto bloccati.

A quel tempo, come tutti possono ricordare, a un progressivo aumento della produttività e a una proporzionale diminuzione del costo del lavoro non fece riscontro nè un aumento dei salari nè una diminuzione dei prezzi, ma più semplicemente un incremento della accumulazione capitalistica con ritmi sconosciuti negli altri paesi anche industrialmente più avanzati del nostro. Di qui necessità che la lotta contro l'inflazione sia condotta sul fronte degli investimenti, delle importazioni, della distribuzione e dei prezzi, dei profitti e non su quello che oggi parrebbe prescelto, dei salari.

CI SI DICE che in questo modo i sindacati finirebbero per rifiutare un proprio impegno in una politica di programmazione. Ma dove è oggi questa programmazione? E chi può sostenere che le misure anticongiunturali adottate vadano nel senso di una programmazione democratica — come sarebbe necessario secondo la CGIL — quando la più caratterizzante fra di esse — la riforma della cedolare — non è neppure uno sgravio fiscale per i capitalisti, ma addirittura una rinuncia a controllare una parte almeno dei loro redditi? Non si può dunque invocare una programmazione che non esiste per chiedere ai sindacati qualsiasi modifica della politica rivendicativa.

E poi, quando parliamo di programmazione è necessario intendersi. La CGIL tutta intera si batte per una programmazione democratica che abbia come obiettivi uno spostamento dei redditi reali a favore dei lavoratori, la piena occupazione, profonde riforme delle strutture economiche, uno sviluppo della democrazia a tutti i livelli del potere. Molti di quelli che parlano di programmazione e che

Luciano Lama

(Segue in ultima pagina)

Il compagno Satiukov ha lasciato l'Italia

Il direttore della Pravda, compagno Pavel Satiukov, che ha trascorso alcuni giorni in Italia, ospite del nostro giornale, ed ha partecipato alle celebrazioni del 40° anniversario della fondazione de l'Unità, è ripartito ieri mattina alla volta dell'URSS. Lo hanno salutato all'aeroporto di Fiumicino, l'ambasciatore sovietico a Roma Kozirev, il nostro condirettore compagno Luigi Pintor e il compagno Amerigo Terenzi, responsabile della Sezione editoriale del PCI, e i corrispondenti romani della Pravda e delle Isvestia.

Pieno successo dell'iniziativa comunista

I partiti alla TV sulla situazione economica

Impegno del governo a realizzare le trasmissioni al più presto - Dal 2 aprile ripresa di «Tribuna politica» - Da martedì al Senato il primo provvedimento congiunturale - Domani i primi incontri sindacati - governo

Una intensa attività di commissioni parlamentari, nelle quali i rappresentanti comunisti hanno preso una serie di iniziative, si è avuta nella giornata di ieri. Particolare interesse hanno avuto le riunioni alla Camera della Commissione affari costituzionali (Regioni), della Commissione Bilancio (situazione congiunturale) della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Al Senato si è avuta una riunione della Commissione Finanze e Tesoro, sul provvedimento di aumento del prezzo della benzina.

La richiesta del compagno Togliatti per un dibattito alla TV che consenta all'opposizione di esporre il proprio pensiero e le proposte in merito ai provvedimenti anticongiunturali adottati dal governo e più in generale sulla situazione economica del Paese, è stata accolta dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni riunitasi ieri a Montecitorio sotto la presidenza dell'on. Restivo.

Il dibattito dovrebbe aver luogo fra una diecina di giorni, cioè prima delle vacanze pasquali del Parlamento, nell'ambito di «Tribuna politica» che la stessa Commissione ha definitivamente deciso di ripristinare in modo permanente a partire dai primi di aprile. Per consentire a tutti i partiti di esprimere il proprio punto di vista il dibattito sarà diviso in due trasmissioni: alla prima dovrebbero partecipare cinque partiti; alla seconda gli altri quattro che compongono lo schieramento parlamentare.

Per «Tribuna politica» la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV ha concordato tre tipi di dibattito, con periodicità settimanale:

1) conferenza-stampa dei segretari dei partiti politici o dei rappresentanti del governo alla quale parteciperanno i direttori dei giornali o loro rappresentanti;

2) incontri-dibattito tra rappresentanti di diversi partiti su temi strettamente politici;

3) incontri-dibattito tra esperti designati da diversi partiti su temi specifici e tecnici.

Questo nuovo ciclo di trasmissioni di «Tribuna politica» sarà sotto il controllo diretto della Commissione parlamentare di vigilanza e non più della direzione della RAI-TV com'era per la vecchia trasmissione.

REGIONI Alla Commissione affari costituzionali, che doveva discutere la proposta di legge Pajetta sulle elezioni regionali, il presidente Tesauro, in apertura di seduta, ha annunciato che un decimo dei commissari aveva chiesto il rinvio della presentazione della relazione sulla legge. Ingrao ha ribattuto che la richiesta di rinvio aveva un preciso sottofondo politico. «In un momento come questo — ha detto Ingrao — i comunisti danno un grandissimo rilievo al problema dell'attuazione regionale. Dal comportamento che i partiti assumeranno in questa occasione si avrà la prova della effettiva volontà della maggioranza di attuare le Regioni. Moro — ha ricordato ancora Ingrao — si è solennemente impegnato sull'attuazione dell'ordinamento regionale, ma finora l'atteggiamento del governo sembra andare nella direzione opposta. Se i partiti della maggioranza hanno veramente l'intenzione di attuare le Regioni, non possono che accelerare l'esame della legge Pajetta che, proseguendo nel suo *iter*, sarà uno stimolo potente per muovere le resistenze antiregionaliste in seno alla maggioranza». Ingrao ha concluso ricordando ai socialisti le loro prese di posizione regionalistiche e chiedendo loro di assumere ora un atteggiamento chiaro e coerente.

Il dc Carcaterra ha affermato che la richiesta di rinvio della legge Pajetta coincideva con la circostanza che il governo avrebbe presentato, nella stessa giornata, le leggi regionali. Mentre il dc non precisava di quali leggi trattavasi, si è poi appreso che il governo era intenzionato a presentare (come ha presentato), solo tre leggi regionali (sul personale, sulle circoscrizioni, e sulla costituzione delle Regioni), escludendo la legge elettorale. Il compagno Accreman ha sottolineato la inaccettabilità di un collegamento fra la legge elettorale e le «leggine» presentate dal governo rilevando che la posizione della maggioranza aveva il solo significato di rinviare ulteriormente una legge fondamentale per l'attuazione regionale. Il fascista Almirante ha appoggiato la richiesta di rinvio della maggioranza, contro la quale si sono tornati ad esprimere i compagni Nannuzzi e Laconi. Il socialista Jacometti, che venti giorni fa aveva chiesto di concedere un breve termine al governo, ha affermato che il PSI non avrebbe atteso più di sette giorni, dopo di che avrebbe comunque discusso la legge. Tozzi-Condivi (dc) ha

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute antimeridiana e pomeridiana d'oggi.

Sulla politica estera

Aperto da Vecchietti il dibattito alla Camera

Anche con l'attuale governo, ha affermato il segretario del PSIUP, l'Italia resta allineata alla pluriennale linea atlantica - Oggi interverranno i compagni Alicata e Barca

Due mozioni, una del PSIUP ed una dei liberali, tre interpellanze missine, e tre interrogazioni erano state presentate nelle settimane scorse a Montecitorio su temi di politica estera. Su questa base è iniziato ieri, un ampio dibattito, che proseguirà per tutta la giornata di oggi e si concluderà probabilmente domani con la replica del ministro Saragat e il voto. Il gruppo comunista ha chiesto che la mozione per l'Algeria da esso presentata — per il suo carattere particolare — sia oggetto di una distinta discussione. Il gruppo comunista interverrà però nella discussione nel corso della seduta odierna, nella quale prenderanno la parola il compagno Alicata e il compagno Barca.

La mozione del PSIUP, parte dal riconoscimento che esistono nella situazione presente le condizioni per uno sviluppo delle prospettive della distensione e della convivenza pacifica, ma sottolinea insieme le resistenze che a tali prospettive si contrappongono. E' interesse quindi del nostro paese — afferma la mozione — sviluppare un chiaro indirizzo autonomo della politica estera italiana, adottando le opportune iniziative. Queste iniziative, collocate nel quadro della situazione attuale su scala europea e mondiale, sono state concretamente indicate dal compagno Vecchietti, segretario del PSIUP in un ampio e serrato discorso con il quale egli ha illustrato la mozione presentata dal suo gruppo.

E' stato un discorso assai critico nei confronti della attuale politica estera governativa, ma fortemente argomentato. La prima fondamentale critica che il compagno Vecchietti ha rivolto al governo è stata quella di «dare al patto atlantico una interpretazione latissima che implica una visione globale dei problemi della politica mondiale tale da influire su qualsiasi atto di politica estera anche al di fuori dei problemi propriamente atlantici. L'Italia insomma resta, anche con l'attuale governo di centro sinistra, perfettamente allineata alla pluriennale politica estera del nostro paese. tale che ha fatto dire recentemente ad un illustre scrittore di cose politiche americano che *l'Italia è un protettorato USA che si autogoverna*».

Il segretario del PSIUP ha quindi proseguito denunciando il ruolo che, in questo contesto, occupa il rilancio dell'europeismo, come disegno di un grande blocco occidentale, comprendente tutti i paesi capitalisti, di una Europa politicamente e militarmente unita sotto la *leadership* americana. Il conclamato processo di integrazione europea si configura così come una risposta sbagliata e non democratica alla politica gollista e costituisce il tentativo di condizionare definitivamente questo simulacro d'Europa agli interessi degli Stati Uniti d'America. «Ciò è tanto più grave — ha detto Vecchietti — in quanto non mancano oggi segni di una crisi della politica di potenza e dei blocchi militari, crisi nella quale potrebbe e dovrebbe inserirsi il nostro paese con un suo autonomo ruolo. La stessa politica gollista va vista appunto in questa crisi; essa, pur perseguendo un irrealizzabile piano di grandezza, tende e talvolta riesce con successo a sfruttare le contraddizioni della politica americana e a coprire i vuoti che la politica dello status quo è incapace di riempire». Come esempi di questa iniziativa Vecchietti ha citato il riconoscimento della Cina e le *avances* ai paesi dell'America latina. «Si tratta, ha insistito Vecchietti, di una alternativa reazionaria, evidentemente, ma che parte dal presupposto che è impossibile conservare l'attuale assetto gravitante attorno alla *leadership* degli USA, che trova una sua concretizzazione nella NATO».

Vecchietti ha quindi sottolineato l'ipoteca posta dalle forze conservatrici dominanti nei paesi associati, ad ogni politica europea il cui interesse si realizza fondamentalmente con un collegamento economico internazionale, sottratto però ad ogni controllo politico democratico.

Passando quindi a trattare dei rapporti tra i due blocchi Vecchietti ha criticato la pratica assenza dell'Italia dalla trattativa di Ginevra: i nostri rappresentanti sembrano avere lì, egli ha detto, l'unico compito di votare come gli USA, anche quando si pongono problemi (come la riduzione delle spese militari o il congelamento nucleare) ai quali il nostro paese è interessato in modo vitale.

Due questioni ha ancora esaminato il compagno Vecchietti: quella dell'armamento atomico multilaterale e quella dei rapporti dell'Italia con i paesi di nuova indipendenza. Sull'armamento atomico multilaterale, il se-

(Segue in ultima pagina)

Ippolito a Regina Coeli

Otto i capi di accusa

Il professor Felice Ippolito ha trascorso ieri la sua prima giornata a Regina Coeli e questa mattina sarà interrogato dal sostituto Procuratore generale Cesare Saviotti, il quale gli contesterà gli otto capi d'accusa di cui si compone l'atto di imputazione. Contro l'ordine di cattura i difensori dell'ex segretario generale del CNEN proporranno nei prossimi giorni ricorso per Cassazione. Nella foto: **L'ex segretario del CNEN accompagnato a Regina Coeli.**

(A pag. 3 le informazioni)

Dopo il voto a Ginevra

Si acuisce la crisi tra Francia e USA

Furibonde reazioni statunitensi - Verso la liquidazione delle basi militari americane in Francia

Dal nostro inviato

PARIGI, 4.

Siamo ai ferri corti tra la Francia e gli Stati Uniti. Charles Bohlen, ambasciatore americano a Parigi, ha varcato infuriato, questa mattina, il portone del Quai d'Orsay per chiedere conto a Couve de Murville del voto francese a favore della Cina nell'Assemblea dell'O.M.S.; per reclamare spiegazioni sulle posizioni assunte dal governo francese sulla neutralizzazione del Viet-Nam, sulla misteriosa iniziativa personale di De Gaulle per risolvere la questione di Cipro e sui rapporti che la Francia intende stabilire con i paesi socialisti europei. La protesta di Bohlen si accompagna oggi negli Stati Uniti al più sensazionale processo che si sia mai verificato contro la politica di De Gaulle. Ira e inquietudine pervadono i commenti dei più grandi organi di stampa americani. De Gaulle è, in sostanza, processato sotto l'imputazione di voler preparare un rovesciamento delle alleanze, che mirerebbe ad isolare gli USA, e muterebbe l'attuale equilibrio mondiale.

«Charles De Gaulle — scrive la New Herald Tribune — va verso l'Est. Egli pensa evidentemente che le occasioni di "grandeur" sono maggiori là che non in Occidente». L'autorevole quotidiano protesta inoltre contro il generale, per l'atteggiamento assunto sulla questione di Cipro, ed accusa De Gaulle «di creare difficoltà ai suoi ex partners occidentali unendosi a Mosca, per incoraggiare la maggioranza greca di Cipro a resistere al regolamento che le Nazioni Unite vanno approntando».

Ciò che si vuole da parte americana è essenzialmente gettare l'allarme, un vero SOS, sulle future iniziative della Francia verso l'Est. Il New York Times afferma che De Gaulle sarebbe deciso a sabotare i negoziati del Kennedy-round, sulle tariffe doganali, preparandosi invece alla conclusione di un importante accordo economico-commerciale con l'Unione Sovietica. Il pa-

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

Bomba nel campionato di calcio

BOLOGNA: 5 GIOCATORI DROGATI

L'accusa riguarda la partita col Torino Il processo avrà luogo il 12 - Le sanzioni previste

Notizia bomba nel calcio: cinque giocatori del Bologna, la squadra prima in classifica, sono stati accusati di «doping» in relazione alla partita Bologna-Torino del 2 febbraio (finita con la vittoria del Bologna per 4 a 1). Si tratta dei giocatori Fogli, Tumburus, Pavinato, Pascutti e Perani: che sono stati rinviati a giudizio davanti alla commissione giudicante della Lega calcio.

Il processo avrà luogo giovedì prossimo: e potrebbe avere conseguenze decisive nella lotta per lo scudetto. Infatti se i giocatori risulteranno colpevoli saranno puniti con una squalifica a tempo determinato (e comunque di durata non inferiore ad un mese) e se la società risulterà implicata nei fatti (come è probabile dato il numero dei giocatori accusati) sarà colpita duramente: il regolamento di giustizia prevede che le verrà data persa la partita in oggetto (cioè quella giocata con il Torino), ed inoltre verrà penalizzata di un punto in classifica.

In questo caso dunque il Bologna, perdendo tre punti, verrà retrocesso al fianco del Milan mentre in testa alla classifica andrà automaticamente l'Inter, con un punto di vantaggio. E per il Bologna le speranze di vittoria finale si ridurrebbero al lumicino anche per la contemporanea lunga squalifica di cinque titolari, che sarà ben difficile sostituire.

(A pag. 6 le notizie)

Prigione di Ippolito

L'arresto del prof. Ippolito ha sollevato clamore (e ancor più ne solleverà il processo ch'è augurabile non tardi). Non che l'arresto sia giunto inatteso: le conclusioni della commissione d'inchiesta erano troppo esplicite, l'attacco anche politico al giovane segretario del CNEN troppo serrato, la difesa dell'interessato troppo stentata, perchè lo scandalo potesse essere soffocato. E tuttavia, gli sviluppi penali di questa vicenda hanno aspetti tutt'altro che scontati.

In primo luogo nessuno è disposto — oggi meno che mai — a ridurre lo scandalo a una vicenda personale. Se l'accusa di peculato, abusi, falsi risulterà pienamente fondata — come la magistratura già ritiene — è evidente che tutta la gestione pubblica e governativa dell'ente nucleare ne sarà investita: la responsabilità del prof. Ippolito era infatti limitata e soggetta alla responsabilità non solo politica ma tecnica di altri esponenti della nostra vita pubblica, e del ministro dell'industria on. Colombo in particolare.

In secondo luogo, è noto che lo scandalo è scoppiato non per l'emergere di irregolarità amministrative, non per un accesso di moralità dell'on. Saragat, ma per l'interesse politico di alcuni personaggi a colpire il CNEN e la sua politica nucleare (che con gli affari di Ippolito non c'entrano) a vantaggio di altri organismi ed enti legati ai monopoli privati.

In terzo luogo — ed è l'elemento che più colpisce la fantasia popolare — l'arresto del prof. Ippolito costituisce una eccezione assoluta rispetto alla prassi poliennale instaurata dal regime democristiano: si tratta infatti della prima personalità pubblica di qualche rilievo che, coinvolta in un giro di miliardi (si pensi a Fiumicino, alla Federconsorzi, alla SFI ecc.), finisca in carcere come può finirci un comune mortale.

Segno che qualcosa cambia e che per una volta la macchina della giustizia non fa distinzioni? Oppure conseguenza del fatto che il prof. Ippolito non ha la tessera della D.C., può essere quindi sottoposto a inchieste cui mai amministratori democristiani sono stati sottoposti, può trovarsi esposto senza schermi all'azione della magistratura, non gode insomma dell'impunità proverbiale dei notabili del regime?

Per sciogliere questi interrogativi, perchè un episodio di moralizzazione che può essere esemplare non si riduca a una manovra di scarico di responsabilità, perchè sia fatta luce fino in fondo sui retroscena amministrativi e politici ad ogni livello e sulle reali dimensioni di tutta la vicenda, noi abbiamo chiesto fin dall'inizio un'inchiesta parlamentare. Gli sviluppi penali e quelli processuali del «caso» Ippolito — che ci auguriamo massimamente solleciti e illuminanti — confermano e confermeranno una tale necessità.

rassegna internazionale

Saragat e Wilson

L'on. Saragat dovrebbe a questo punto redarguire pubblicamente il capo del Partito laburista, Harold Wilson, per la pessima abitudine che egli ha di parlare in modo differente a seconda che si rivolga ai giornalisti oppure al ministro degli Esteri italiano. Non ci sembra che Saragat possa esimersi da questo spiacevole dovere visto che Wilson insiste nello smentire in pubblico quel che il ministro degli Esteri afferma di aver appreso da lui in privato. L'episodio più recente riguarda l'atteggiamento del Partito laburista rispetto alla Europa dei sei. Saragat aveva assicurato a più riprese che dai suoi colloqui privati con i dirigenti laburisti aveva tratto la certezza che una volta al potere, Wilson e i suoi amici avrebbero portato l'Inghilterra nel Mercato comune e che non avrebbero avuto difficoltà di sorta a entrare a far parte di una comunità politica a carattere sovranazionale. L'affermazione del ministro degli Esteri aveva a suo tempo provocato non poco stupore giacchè tutti sanno che la posizione laburista è profondamente diversa. Come mettere in dubbio, tuttavia, le assicurazioni di un uomo come Saragat, e che per di più parlava nella sua veste di ministro degli Esteri? Ora è accaduto che il signor Wilson, nel corso di una conferenza stampa a Washington, a conclusione dei suoi colloqui con il presidente degli Stati Uniti, ha dichiarato esattamente il contrario di quel che aveva detto Saragat. Egli ha affermato, infatti, che un governo laburista chiederebbe di entrare a far parte del Mec alla *condizione, però, che venga garantita la indipendenza della Gran Bretagna e che vengano riconosciuti i suoi speciali impegni nei confronti del Commonwealth.* Egli ha poi aggiunto che *i laburisti sono contrari alla integrazione politica perchè ritengono che Londra debba mantenere una politica estera indipendente.*

Come la mettiamo? O Saragat redarguisce Wilson oppure non si sa cosa si deve pensare. A meno che il ministro degli Esteri italiano non voglia sostenere che Wilson e gli altri dirigenti laburisti si sono improvvisamente convertiti alle tesi golliste in materia europea. Ma in questo caso, in nome di chi l'on. Saragat dice di condurre una battaglia per l'ingresso della Gran Bretagna nel Mec? Non sarebbe più semplice dire le cose come stanno, visto che a capo del Partito laburista vi è Wilson e non Saragat?

Ma il *leader* laburista ha dato anche un altro dispiacere all'on. Saragat. Affrontando, al suo ritorno a Londra, il problema dello atteggiamento laburista in materia di forza multilaterale, Wilson ha dichiarato testualmente: «I laburisti sono contrari alla forza multilaterale perchè sono convinti che essa non aggiungerebbe nulla al deterrente di cui dispone l'Occidente. In un solo caso essi avrebbero potuto appoggiarla, e a malincuore: nel caso che la forza multilaterale si fosse rivelata come l'unico mezzo per impedire alla Germania occidentale di diventare una potenza atomica». La dichiarazione è molto importante perchè smonta l'argomento principale dei sostenitori italiani della forza multilaterale. Costoro, infatti, e in particolare socialisti, socialdemocratici e repubblicani, sostengono che la forza multilaterale rappresenterebbe, appunto, l'unico mezzo per impedire che la Germania entri in possesso delle armi atomiche. E' un argomento del tutto risibile, alla luce del fortissimo contributo finanziario che la Germania occidentale si è impegnata a fornire. Ma il fatto che anche Wilson lo smonti non dovrebbe lasciare indifferenti uomini e partiti che alla politica del Partito laburista amano richiamarsi assai spesso.

a. j.

Affermata la sovranità dell'isola

Vittoria di Cipro nel voto all'ONU

Terza giornata di manifestazioni anti-USA ad Atene - La sesta flotta annulla una visita

NEW YORK, 4

Il dibattito su Cipro al Consiglio di sicurezza dell'ONU si è concluso oggi con un pesante rovescio per gli Stati Uniti e per la Gran Bretagna, i cui piani di intervento «atlantico» nell'isola e la cui pretesa di restringere, in nome dei trattati del 1960, la sovranità cipriota, sono stati respinti.

Il Consiglio ha approvato infatti all'unanimità (le stesse due potenze imperialiste hanno dovuto, pur senza alcun entusiasmo, dare la loro adesione) il progetto di risoluzione elaborato dal Brasile, dalla Bolivia, dalla Costa d'Avorio, dal Marocco e dalla Norvegia, accettato dal governo di Nicosia. Come è noto, tale progetto invita nel primo paragrafo tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite ad «astenersi da qualsiasi azione o minaccia suscettibile di aggravare la situazione nella Repubblica sovrana di Cipro»; riafferma poi che la responsabilità del mantenimento dell'ordine nell'isola spetta al governo cipriota; dispone per aiutarlo in questo compito, la formazione di un corpo internazionale e la nomina di un «mediatore», entrambi alle dipendenze del segretario dell'ONU.

Il rappresentante sovietico, Fedorenko, si è dichiarato soddisfatto perchè il testo «è di natura tale da proteggere Cipro dall'aggressione». Fedorenko si è tuttavia astenuto, per ragioni di principio, sul paragrafo che concerne l'invio dei «caschi blu» a Cipro ed ha avvertito che, se le forze dell'ONU agiranno «per altri scopi», l'URSS chiederà la riconvocazione immediata del Consiglio. Anche il delegato francese ha votato a favore, con una riserva nei confronti dell'impiego di una forza dell'ONU e sottolineando che «la soluzione del problema cipriota non può essere trovata nel mantenimento dell'attuale statuto».

Il voto è stato positivamente commentato da radio Nicosia, la quale ha sottolineato, in una sua emissione, che i primi due paragrafi rendono praticamente senza effetto gli accordi di Zurigo e dànno pieno riconoscimento della sovranità cipriota.

All'inizio della seduta di oggi del Consiglio di sicurezza, il delegato sovietico ha formalmente protestato per il fatto che la presidenza fosse affidata «ad una persona che usurpa il seggio della Cina». «Soltanto l'importanza del problema — egli ha detto — ci ha spinto a partecipare ai lavori in condizioni così assurde».

Ad Atene, per la terza volta in tre giorni, migliaia di studenti hanno manifestato contro gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Un ritratto di Johnson è stato bruciato dinanzi all'ambasciata degli Stati Uniti, che era presidiata da ingenti forze di polizia, e un cartello con la scritta «Americani, andate a casa» è stato affisso sulla statua di Truman, in una delle principali arterie cittadine. Su richiesta del governo Papandreu, la Sesta Flotta americana ha annullato la visita ai porti greci in programma per domani.

Il ministro Bo, insieme ad altri membri della delegazione italiana, all'aeroporto di Fiumicino mentre si avvia all'aereo in partenza per la Polonia.
(Foto ANSA-«l'Unità»)

Con una folta delegazione

Il ministro Bo in visita a Varsavia

Vivo interesse in Polonia per lo sviluppo dei rapporti commerciali fra i due Paesi — Oggi Bo a colloquio con Cyrankiewicz e con Rapacki

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 4.

Il ministro per le partecipazioni statali on. Giorgio Bo è giunto oggi a Varsavia per una visita ufficiale di quattro giorni. Lo accompagna una folta delegazione che comprende i massimi dirigenti delle principali branche dell'industria di Stato. Tra di essi il presidente dell'IRI prof. Petrilli, il presidente della Fincantieri on.le Giorgio Tupini, il presidente della Finmeccanica dottor Magri, il vicedirettore generale dell'ENI ing. Cola e il direttore generale della Breda dottor Liberati.

A ricevere gli ospiti all'aeroporto di Okencie erano il ministro per il Commercio estero polacco Trampczinski, il direttore dello stesso ministero dottor Kaiser, l'ambasciatore d'Italia a Varsavia Enrico Aillaud e numerosi dirigenti del settore economico e commerciale polacco.

Lo scopo della visita dopo il recente viaggio in Italia del ministro del Commercio estero polacco Trampczinski è quello di mettere a punto nei vari settori l'accordo commerciale pluriennale che è già stato tema dei colloqui che il ministro polacco ha avuto recentemente a Roma. L'accordo dovrebbe essere siglato nell'ottobre prossimo, e negli ambienti varsaviesi si ritiene di buon auspicio l'attenzione e lo interesse con cui gli ambienti economici italiani partecipano alla trattativa. Non è sfuggito infatti che la delegazione capeggiata dal ministro Bo è una delle più qualificate missioni economiche italiane che abbiano visitato la Polonia in questi ultimi anni. Si rileva altresì — ci riferiamo alla nota ufficiosa dell'agenzia di stampa polacca apparsa stamani sui giornali della capitale — che fra i Paesi europei occidentali l'Italia è uno dei più importanti partners commerciali della Polonia sia per il volume dell'interscambio che per la struttura merceologica dell'accordo pluriennale sottoscritto dai due paesi quattro anni fa.

Questo accordo, si afferma, il primo concluso dalla Polonia con un paese dell'Europa occidentale, ha permesso un aumento del volume degli affari tra i due paesi di oltre il 17 per cento. I problemi all'o.d.g. nelle conversazioni odierne sono quelli relativi all'aggiornamento di quell'accordo che da parte polacca si vuole più consono all'attuale potenziale industriale del paese. L'esportazione della Polonia verso l'Italia, pur mantenendo da diversi anni un costante ritmo di aumento, si è basata finora quasi essenzialmente sul carbone e i prodotti agricoli e dell'industria alimentare. Oggi si ritiene che esistano le possibilità di introdurre in maggior misura, nella lista delle merci, prodotti industriali, macchine e impianti, e che lo sviluppo registrato dall'industria polacca in questi ultimi anni renda possibile fin d'ora la fornitura sul mercato italiano di una vasta gamma di macchinari per l'industria e di impianti del più vario tipo.

La visita del ministro Bo, si afferma negli ambienti economici polacchi permetterà ai rappresentanti più qualificati delle principali industrie italiane di conoscere nei dettagli le possibilità della Polonia in questo settore. D'altro canto, si aggiunge, dal livello di queste forniture dipende la possibilità di maggiori acquisti polacchi sul mercato italiano e ciò dovrebbe essere nell'interesse delle due parti.

Oggi la delegazione italiana ha avuto un primo incontro col ministro del Commercio estero Trampczinski. Alla riunione che si è svolta nella sala del ministero del Commercio estero, erano presenti tutti i dirigenti delle massime centrali industriali. Il ministro Bo vedrà nei prossimi giorni il ministro dell'Industria presante e quello dell'industria chimica. Domani sarà ricevuto dal Primo ministro Cyrankiewicz e dal ministro degli Esteri Rapacki.

Franco Fabiani

Dichiarazioni di Bo sulla missione in Polonia

Prima di partire per Varsavia a capo della delegazione economica italiana, il sen. Bo ha fatto — ieri mattina a Fiumicino — alcune dichiarazioni alla stampa. Fra l'altro egli ha detto: «La nostra missione si colloca nella vasta e intensa attività che i governi delle due nazioni hanno intrapreso ormai da tempo per allargare la sfera di una collaborazione economica che ha raggiunto livelli soddisfacenti ma che può trovare motivi di ancora più lusinghiera espansione. I nostri colloqui seguono di poco la firma di un protocollo per il rinnovo degli accordi commerciali tra i due paesi».

Il ministro Bo ha così proseguito: «A questo intensificarsi dell'interscambio le imprese pubbliche italiane — le cui produzioni godono di una elevata considerazione anche presso i paesi non associati con l'Italia da patti o intese commerciali — guardano con significativo interesse; e questo per due ordini di motivi. Innanzitutto perchè una loro più accentuata presenza sul mercato polacco può dare un apporto più che sensibile al consolidamento delle relazioni tra i due paesi e poi perchè la ricerca di nuovi sbocchi per le nostre produzioni rappresenta oggi un ancora più valido indirizzo, motivato dalla necessità di non interrompere ma anzi di ampliare il ritmo di sviluppo delle imprese e di contribuire al riequilibrio della situazione economica del paese anche attraverso un ordinato corso degli scambi commerciali».

Bangkok

Fallita la conferenza sulla crisi malese

BANGKOK, 4

La conferenza dei ministri degli Esteri filippino, indonesiano e malese sembra fallita sul nascere. La conferenza che ha lo scopo di cercare di superare le gravi divergenze fra i tre Paesi (di cui si occupò il ministro Robert Kennedy nel suo recente viaggio in Asia), si è infatti aperta in un clima di reciproche accuse e di diffidenza generale, per cui le trattative sono state subito sospese. In particolare è mancato un accordo sulla tregua al confine fra la Malesia e l'Indonesia nel Borneo del nord (incluso un anno fa nella Malesia). Un comunicato afferma che tuttavia la «porta rimane aperta» per la ripresa dei negoziati.

Castro: Ecco perchè risarciremo la Shell

L'AVANA, 4.

Parlando con i giornalisti durante un ricevimento offerto dall'incaricato d'affari marocchino, Fidel Castro ha confermato l'esistenza di trattative fra il governo cubano e la Shell, in vista del pagamento alla compagnia anglo-olandese di un indennizzo per i suoi impianti nazionalizzati a Cuba.

L'Inghilterra — ha detto Castro — adotta una corretta politica commerciale nei nostri confronti. Ecco perchè noi siamo disposti a risarcire la Shell. Non possiamo invece indennizzare le società statunitensi, perchè gli Stati Uniti non conducono una politica commerciale amichevole nei riguardi di Cuba. Castro ha detto inoltre che Cuba vuole commerciare con tutti i Paesi del mondo, ed ha sufficienti riserve di valuta per pagare in contanti. Da quando Johnson è salito al potere — ha aggiunto — i rapporti fra l'Avana e Washington non sono nè migliorati, nè peggiorati. L'incidente dei pescatori catturati è chiuso, data la liberazione degli equipaggi. Cuba è disposta a ristabilire il rifornimento di acqua a Guantanamo, se gli USA lo chiederanno. De Gaulle non è stato invitato all'Avana, ma se vi si recasse sarebbe ricevuto nel modo più amichevole. «Ho letto le sue memorie e mi sembra un uomo fuori del comune — ha detto Castro. — Ammiro soprattutto la sua indipendenza nei confronti degli Stati Uniti».

Avvocato razzista governatore della Louisiana

NEW ORLEANS, 4

John McKeithen, candidato del partito democratico, è stato eletto ieri governatore della Louisiana. Noto avvocato razzista, il nuovo governatore è riuscito a battere il suo avversario repubblicano Charlton Lyons solo di stretta misura, contro le aspettative. In effetti Lyons ha ottenuto l'appoggio massiccio degli ambienti più razzisti dello Stato grazie ad una campagna elettorale, come dicono le agenzie di informazione, «ancor più segregazionista di quella del suo avversario democratico».

Incontro tra PCI e giovani del FLN

Abdelmadjid Bennacer e Boualem Makous, rispettivamente segretario generale e segretario nazionale della gioventù del F.L.N. algerino, di ritorno da Firenze dove avevano partecipato alla conferenza internazionale della gioventù sul disarmo e la pace, hanno avuto un incontro, nella sede della Direzione del partito, col compagno Arturo Colombi, membro della Direzione. Partecipavano all'incontro, nel corso del quale i giovani compagni algerini hanno posto numerose domande sulla situazione politica dell'Italia, anche i compagni Petrone, della FGCI, Ruggero Gallico e Dina Forti della sezione esteri.

I compagni algerini hanno, dal canto loro, fornito una informazione sulla situazione del loro paese e sulla importanza che avrà il prossimo congresso delle imprese industriali ad autogestione tappa importante prima del congresso del F.L.N.

Re Paolo ormai in coma

ATENE, 4

Le condizioni di salute di re Paolo sono ulteriormente peggiorate. Un bollettino diramato questa sera, a firma dei tre medici curanti, dice: «Malgrado la terapia cui si è fatto ricorso, le condizioni generali di re Paolo appaiono, questa sera, gravemente peggiorate». Ad Atene si ritiene che il sovrano sia ormai in coma. Dopo l'operazione allo stomaco erano sopraggiunte gravi complicazioni per la formazione di due emboli e per disturbi renali.

DALLA PRIMA PAGINA

TV

proposto infine che la Commissione chiedesse all'aula un rinvio a termine per la presentazione della legge. Nel frattempo la Commissione avrebbe dovuto sospendere i suoi lavori. Su questa proposta dilatoria la Commissione ha votato, e la proposta di Tozzi-Condivi è stata approvata a maggioranza, con il voto contrario del PCI e del PSIUP. La conclusione pratica è nel fatto che, scaduto il termine che ora l'aula dovrà fissare, non vi saranno più scappatoie per la maggioranza la quale, comunque, ha dimostrato di essere disposta ai più astrusi equilibrismi regolamentari pur di prolungare di un giorno l'inizio della discussione su tale problema.

LA COMMISSIONE BILANCIO Nella Commissione bilancio della Camera, il compagno Giorgio Amendola ha sollevato la questione del ruolo e del funzionamento del Parlamento (e in particolare della Commissione bilancio) nell'attuale fase della situazione economica. Dopo gli interventi del Presidente del Senato, dell'onorevole Moro alla TV e dello stesso on. La Malfa con la lettera al Presidente del Consiglio, è indispensabile — ha detto Amendola — che il Parlamento sia immediatamente investito, non soltanto dell'esame dei singoli provvedimenti congiunturali ma della linea di politica economica che bisogna seguire nell'attuale momento. Su questa richiesta di Amendola si è sviluppata una discussione alla quale hanno preso parte numerosi parlamentari, il presidente La Malfa e il rappresentante del governo Caron. In particolare il compagno Silvio Leonardi ha sollevato l'esigenza di affrontare i problemi della metodologia della programmazione e della situazione attuale delle Partecipazioni statali. Alla fine è stato deciso che la Commissione Bilancio, facendo seguito anche ai passi promossi in tal senso da La Malfa, chieda ai ministri Giolitti e Bo di intervenire, nell'entrante settimana, a due riunioni della Commissione, una sulla politica economica generale e l'altra sulle partecipazioni statali.

FINANZE E TESORO AL SENATO Il primo provvedimento «anticongiunturale» (benzina) è stato votato ieri dalla Commissione Finanze e Tesoro del Senato. La riunione è stata vivace. Nel corso di essa i senatori comunisti Pesenti, Giliotti, Fortunati ed altri hanno chiesto una discussione generale di verifica per controllare se le misure sono in armonia con gli obiettivi della programmazione. Le richieste dei comunisti sono state respinte con ostinata intransigenza dai d.c., dai socialdemocratici e da una parte dei socialisti. Il presidente Bertone s'è appigliato a una serie di pretesti regolamentari, affermando che i compiti della Commissione sono «tecnici». Tremelloni, appoggiando Bertone, ha affermato che ove si fosse aperta una discussione egli avrebbe chiesto la sospensione della seduta per poter consultare i ministri. La Commissione infine ha votato per l'approvazione del decreto, con il voto contrario del PCI, del PSIUP e del PLI. Al termine della riunione, a seguito di un passo dei senatori comunisti, si è appreso che con ogni probabilità il provvedimento sarà discusso in aula martedì. I senatori comunisti hanno avanzato esplicita richiesta che Moro sia presente alla discussione.

L'INCONTRO GOVERNO-SINDACATI Ieri Moro ha convocato a Palazzo Chigi una riunione di ministri, con la partecipazione di Nenni, Piccioni, Reale, Giolitti, Colombo, Pieraccini, Ferrari-Aggradi, Medici, Bosco e il governatore della Banca d'Italia Carli.

Nel corso della riunione è stata esaminata la congiuntura, che, si è detto, può essere vista con «minore apprensione» dato che gli aumenti di prezzi registrano «una decelerazione» rispetto al periodo corrispondente del 1963. E' stato discusso anche il problema delle importazioni di generi alimentari e dell'accelerazione dei piani di sviluppo dell'edilizia popolare. Nel corso della riunione è stato anche fissato il calendario dei prossimi incontri con i sindacati e il padronato. E' stato specificato che tali incontri non avranno un carattere «triangolare». Moro ha in animo di iniziare gli incontri con i sindacati venerdì ricevendo la CISL. Sabato Moro dovrebbe incontrare la CGIL e la UIL, e lunedì e martedì i rappresentanti del padronato.

Vecchietti

avrebbero da parte dell'Unione Sovietica e dei paesi del patto di Varsavia, l'atteggiamento italiano ha detto Vecchietti, è caratterizzato da una altalena di ipocrisie, di ammissioni al cinquanta per cento, di accettazioni con riserve, senza mai scoprire le carte per evidenti ragioni di politica interna.

In tema di rapporti tra l'Italia e i paesi ex coloniali, Vecchietti ha sottolineato come questi paesi vadano sempre più prendendo coscienza delle reali finalità della politica occidentale e non possono accettarla, perchè il suo sbocco fatale è quello della suddivisione del mondo in paesi ricchi e paesi poveri. La politica degli aiuti, così concepita si risolve quindi in un rafforzamento delle strutture e delle posizioni feudali che ancora oggi dominano spesso quei paesi e ne impediscono lo sviluppo democratico dell'economia.

«Ad evitare che l'Europa perda definitivamente ogni valore storico e politico come continente, ha concluso Vecchietti, occorre portare avanti con coraggio una politica di distensione. Finora, il governo ha ripetuto tutti gli errori del passato; ed è inutile, in tema di politica estera chiedere la comprensione che recentemente l'on. Moro ha domandato agli italiani per quanto riguarda la politica economica. L'appoggio delle classi lavoratrici al governo non può essere assicurato che sulla base di una politica di distensione che può e deve essere perseguita solo al di fuori degli schemi europeistici di ispirazione monopolistica e conservatrice che finora il governo ha dimostrato di preferire».

L'on. Cantalupo, illustrando la mozione liberale, ha affermato che il governo affronta i maggiori problemi della politica estera — armamento atomico multilaterale, politica economica europea e unità dell'Europa — da punti di vista diversi e discordanti, concludendo con una difesa d'ufficio della Francia gollista. Per i missini ha parlato Angioi, tediando con le solite professioni di fede atlantica ed europeistica.

Parigi

nico sulle mosse di De Gaulle è seminato anche dal corrispondente da Londra del New York Times. *Questi scrive che alcune alte personalità americane sarebbero state informate da paesi neutrali sulle riposte intenzioni del generale, il quale si appresterebbe addirittura ad un accordo economico globale con l'Est socialista per delineare una politica di ricambio in caso di fallimento del Kennedy-round e di rottura con i partners europei.*

«I guasti che De Gaulle ha operato — conclude il corrispondente da Londra del più grande quotidiano newyorkese — sono nulla in confronto a ciò che egli si appresta a fare». La grande ira antifrancese, che presta al generale i più «subdoli» disegni per Cipro, per il Viet-Nam, per l'ONU, per il MEC — e che si potrebbe riassumere nel grido «De Gaulle ci inganna con l'Est!» — si è scatenata fulminea dopo la presa di posizione della Francia a favore della Cina, nell'Assemblea dell'Organizzazione sanitaria mondiale.

«Lo spettacolo della riunione di ieri all'O.M.S. — scrive il New York Times *— ha fornito una triste previsione di ciò che ci attende nelle future sessioni dell'ONU, e delle sue istanze specializzate. De Gaulle, se lo avesse voluto, avrebbe potuto astenersi sulla questione. Perseverando nel suo disegno, egli si propone invece di varcare i limiti delle relazioni diplomatiche per porsi in luce favorevole di fronte alle potenze comuniste». Il giornale conclude con tono apocalittico che «tanto più De Gaulle va lontano nei suoi rapporti con l'Est, altrettanto egli si allontana dall'Occidente».*

D'altra parte, ieri sera, l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso, dopo la riunione del Consiglio dei ministri, è stato l'annuncio che «se le cose a Cipro non si sistemeranno» la Francia potrebbe intervenire, naturalmente su richiesta dei paesi interessati. A Parigi si afferma che esiste un «piano francese» per risolvere il problema cipriota, e che De Gaulle si appresta a dimostrare, anche in questo campo, che la Francia gioca un ruolo di prim'ordine nella politica internazionale, dal quale non si può prescindere, soprattutto di fronte alla constatata impotenza degli altri alleati occidentali.

In America, intanto, si levano le voci dei leaders repubblicani, futuri aspiranti alla presidenza, quali Nixon e Rockefeller. Per Nixon, i rapporti fra la Francia e gli USA sono un disastro, ed egli chiede la convocazione immediata di una conferenza fra Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Italia per dibattere il fondo della controversia e risolverla. In quanto al governatore di New York, egli ha dichiarato: «La lotta con la Francia è durata troppo. Johnson dovrebbe incontrare De Gaulle. Un organismo permanente al più alto livello nella NATO dovrebbe definire una politica comune del mondo libero».

Intanto, gli americani — ultimo episodio della tensione intervenuta fra Francia e USA — stanno in queste ore abbandonando le basi site nei porti a nord della Francia, trasferendo i loro contingenti e l'apparato logistico destinato all'Europa occidentale, a Rotterdam e Bremerhaven. Tra ieri e oggi, su 17 000 dipendenti occupati in queste basi, ne sono stati licenziati 6300; essi sono tutti di nazionalità francese.

Pajetta riceve un ministro del Malì

Il compagno Giancarlo Pajetta ha ricevuto nella sede del gruppo parlamentare comunista alla Camera il signor Keita, ministro della cultura del Malì. Erano presenti anche i compagni on.li Carmen Zanti e Tagliaferri, il compagno Sergio Segre e Dina Forti della sezione esteri.

L'incontro ha dato luogo ad un ampio scambio di opinioni sui problemi dei rapporti fra l'Italia e il Malì e sulle esperienze del nuovo sviluppo sociale e democratico di questa repubblica africana.

MEC

Bonn isolata sui prezzi dei cereali

L'Italia avversa all'aumento del prezzo dei cereali da foraggio che si rifletterebbe sul prezzo dei suini, del pollame e delle uova

BRUXELLES, 4

I paesi del Mercato comune hanno stabilito oggi un nuovo prezzo, unico in tutta l'area del MEC, per il grano. Il prezzo sarà di 425 marchi tedesco-occidentali per tonnellata, cioè 66.300 lire: il che rappresenta una riduzione per esempio sul prezzo massimo in vigore in Italia. La Germania occidentale che era contraria a tale ritocco è rimasta isolata ed è stata costretta ad accettare la decisione degli altri *partners* del MEC. Il rappresentante di Bonn ha però aggiunto che non accetta una data stabilita per l'applicazione del nuovo prezzo. Il ministro francese della agricoltura, Edgar Pisani, ha ammonito il governo tedesco occidentale che se non accetterà una data precisa dovranno essere tagliate le sovvenzioni agli agricoltori tedeschi.

Le discussioni sul prezzo del grano, e del foraggio, vengono tenute in vista delle conversazioni tariffarie fra il MEC e gli Stati Uniti d'America (il famoso «Kennedy Round») che cominceranno nel prossimo mese di maggio a Ginevra.

Per quanto riguarda il prezzo dei cereali da foraggio è sul tappeto una proposta dell'olandese Mansholt perchè il prezzo venga unificato e aumentato. Molti delegati si sono pronunciati contro tale aumento, e fra questi il rappresentante italiano che è stato appoggiato dai delegati di altre nazioni. L'Italia è avversa all'aumento del prezzo del foraggio in particolare perchè — dovendo il nostro paese importarne — teme che tale aumento si rifletta sui prezzi dei suini, del pollame e delle uova: il che, in un momento di difficoltà congiunturali, può recare danno all'economia e alle finanze di ogni paese del MEC.

Mansholt ha risposto che in ogni caso il prezzo unico dei foraggi dovrebbe essere rivisto annualmente, e che gli elementi portati in discussione dall'Italia «saranno tenuti nella dovuta considerazione».

Praga

Novotny parla sulla produzione e la cultura

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 4.

Il presidente cecoslovacco Antonin Novotny ha pronunciato oggi un discorso alla seduta di apertura della riunione del Comitato centrale del Fronte nazionale dedicato alla preparazione delle elezioni per l'assemblea nazionale, il Consiglio nazionale slovacco, i comitati nazionali (amministrazioni locali) e i giudici popolari, elezioni che si terranno il 14 giugno prossimo.

Dopo un esame della posizione internazionale della Cecoslovacchia, il presidente ha dedicato il centro del suo discorso ai problemi interni del Paese. I compiti principali indicati sono: procedere il più rapidamente possibile alle trasformazioni strutturali in campo economico; far avanzare di pari passo le rivendicazioni e le qualificazioni dei lavoratori con l'adeguamento degli incentivi materiali e dei compensi; portare la produzione agricola al livello di quella industriale, aumentare la produzione di cereali e sfruttare ogni palmo di terra coltivabile.

Per quanto riguarda la cultura Novotny ha ripetuto la tesi che invita a impedire che gli intellettuali siano sviati dalla loro missione sociale da influenze straniere o dalla sopravvivenza del passato borghese. Riguardo alla discussa parola d'ordine della «libertà per tutti» egli ha contestato che possa esservi libertà per coloro i quali vogliono instaurare opinioni estranee al socialismo, i costumi e la morale decadente della società borghese.

Il presidente cecoslovacco ha poi ricordato le recenti misure governative in materia di distribuzione di alloggi. Sulla decisione di concedere a privati, soprattutto vecchi pensionati, il permesso di gestire in proprio i negozi di riparazione, di barbiere, ecc., egli ha detto che ciò potrà assicurare un miglior servizio alle popolazioni e aumentare gli introiti dei pensionati.

Ha poi concluso sottolineando l'importante ruolo del Parlamento e degli organismi rappresentativi eletti da tutto il popolo.

V. V.

Gli studenti greci di Roma per Cipro

L'Associazione degli studenti ellenici di Roma ha inviato ai giornali italiani una lettera nella quale auspica per Cipro «la reale e piena indipendenza» e «l'abrogazione dei trattati Londra-Zurigo».

«Siamo convinti — scrivono gli studenti della capitale — che le due comunità possono e devono vivere in pace, il che costituisce la unica via che rispode agli interessi reali del popolo ciprioto, preso nel suo insieme, e condanniamo chi si oppone a questa via, creando e alimentando artificiosamente la frattura fra i due gruppi etnici, usando a tal fine il peggiore sciovinismo, e nello stesso tempo chi, diffondendo notizie false, si presta a questo scopo.

«Noi abbiamo fiducia nella amicizia del popolo italiano più volte manifestata e nello spirito col quale la Nazione amica può contribuire alla giusta e pacifica soluzione del problema di Cipro nell'ambito e nello spirito della Carta delle Nazioni Unite».

l'editoriale

chiedono oggi un sacrificio ai sindacati, pensano a una programmazione tutt'affatto diversa, nella quale la «variabile indipendente» come dicono gli economisti sia non il salario operaio, ma il profitto del capitale e su questa «variabile» — che non dovrebbe essere soggetta ad alcun condizionamento — vorrebbero modellare tutte le misure programmatorie, e nel campo dei poteri pubblici e nella politica dei redditi di lavoro.

Una programmazione come quella che noi vogliamo e che non potrà essere ottenuta se non mediante una grande lotta democratica e una forte tensione fra le diverse forze in campo, ha bisogno invece di una politica rivendicativa che non venga predeterminata o «plafonata» da forze esterne ai sindacati dei lavoratori.

Tutto ciò premesso, è chiaro che di fronte a una reale programmazione democratica per la quale il sindacato ha combattuto e continuerà a combattere, di fronte a una espansione di consumi sociali fondamentali, di fronte a profonde riforme della struttura nei vari settori dell'economia, di fronte a uno sviluppo della democrazia e a una effettiva azione contro il potere monopolistico, i sindacati sapranno effettuare le proprie scelte rivendicative in rapporto con gli obbiettivi generali del piano. Ma ciò come frutto di una scelta libera e, ripeto, in presenza di una programmazione con i contenuti indicati. Premere oggi sulle organizzazioni operaie perchè accettino un condizionamento della loro politica rivendicativa o addirittura il blocco dei salari, indipendentemente dalle ragioni che si adducono, non significa altro nei fatti, che rendere un servizio alla Confindustria e, in generale, al grande padronato del nostro paese.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951281 4951282 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 13.150, semestrale 7.000, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9 e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 700; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 800; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19